

# UMBERTO CALOSSO

ovvero "di Dio"... "contro Cesare"

IDEA

Non è la prima volta che altri in polemica con me mi addebita scarsa fede religiosa e mi respinge nel branco di coloro che durezza di cuore o ideologie ferreamente statolatriche rendono poco amabili. Appunto l'on. Umberto Calosso, il difensore politico del soldato Pinna, mi si para dinanzi nel nome di Cristo, e, col dito alzato, cerca di rappresentarmi tale che, mosso da un eccessivo interesse per Cesare, animato da un eccesso di ossequio al pubblico potere, misconosco quanto di cristiano ci sia in chi dice: — non voglio uccidere, perciò nego al mio Paese un servizio che mi impegni ad uccidere —.

Certo il Calosso ha avuto intorno a me e alle mie posizioni dottrinali delle informazioni alquanto sommarie, ma non è di questo che io lo rimprovero. Mi consenta peraltro di ricordargli che sempre ho concepito lo Stato nel quadro dell'etica: solo che, mentre negli anni del mio esordio scientifico pensavo che lo Stato realizzasse, potesse realizzare, appieno l'etica, e che questa in lui assoluto ed autonomo si svolgesse e si sostanziasse, ora, più maturo di anni e dopo doloranti esperienze, ritengo che lo Stato, pure assolvendo fini morali oltre che economici, incontri il limite di un'etica che lo eccede e si appunta ben oltre. Tuttavia per me lo Stato, nell'ordine suo, è ancora un valore, non assoluto certo, ma sempre autonomo, capace di adeguare i suoi mezzi a dei fini il cui significato non può misconoscersi, se ad essi, quaggiù, è affidato il nostro perfezionamento.

E' questo il punto su cui desidero insistere. Alla società politica (usiamo questo nome meno compromesso, pensando che l'altro sia poco caro al mio amabile contraddittore) dobbiamo tutto fuorché l'essere, tutto s'intende della vita di relazione; dobbiamo sicurezza di rapporti e di situazioni, certezza di aspettative e precise garanzie, per cui la nostra vita si svolge fuori dalla precarietà di un definito e tutelato ordine giuridico, per cui non c'è atto economico o acquisto di benessere che non trovi le predisposte condizioni della sua stessa possibilità. Ad essa perciò non possiamo denegare alla nostra volta un complesso di prestazioni, che vanno dalle tasse pagate al servizio militare. Come dalla madre tanto deriviamo e alla madre tanto dobbiamo, così rispetto alla società politica, in quanto ci avvii alla vita di relazione, ci sostenga nel difficile cammino, ci consenta di perfezionarci, siamo tenuti a talune obbligazioni, tra le quali è certo quella di difenderla ove occorra. Rifiutarci sarebbe lo stesso che voler entrare in un rapporto per cui tutto si richiede e nulla si dà, si consegue un massimo di sicurezza e di tutela in tutte le condizioni della vita e nulla si rende per assicurare e garantire l'ordine stesso di cui pur si fruisce.

Senonché veggio il Calosso replicare che la questione è diversa. Non si tratta del servizio militare, ma del principio « non uccidere ». A parte che un servizio militare senza il dovere di uccidere ci minaccia l'esistenza della società politica è un'astrazione, delle due una: o lo Stato è tirannico e dispotico, opprimente mi vuole soldato per opprimere, cieco strumento di occhiuta rapina, o è legittimo e giustificato, sostanza del mio io profondo, sollecito del mio bene e del mio elevamento. Nel primo caso, nonchè lecita l'obiezione di coscienza è doverosa, ed è più ancora doveroso il rifiuto d'obbedienza, anzi la rivoluzione. Come obbedire a chi mi minaccia in tutto ciò che io sono ed ho? E' lo Stato idolatra, l'eterno pagano, il Leviatano che noi abbiamo visto incarnato svolgersi e prosperare finché non gli abbiamo tagliato i tentacoli. Nel secondo caso non solo siamo tenuti all'obbedienza, ma tale obbedienza dobbiamo in tutti i modi necessari, ed uno di questi è appunto il servizio militare, è la difesa del corpo in cui siamo e in cui realizziamo i nostri fini (mondani beninteso) con i fini suoi coincidenti. La teologia cattolica, voglia o non voglia Calosso, ha chiarito questi punti di vista, proprio in senso diverso da quella protestantica.

Mentre il protestantesimo ha assunto un atteggiamento d'indifferenza se non proprio talora d'ostilità verso la società politica e il conseguente potere per riservare al fedele l'intimità della coscienza, il cattolicesimo ha avvertito il pericolo di lasciare la sfera politica al dominio esclusivo del principe, di disinteressarsene potenziale male o negatività da cui rifuggire in un immediato rapporto con Dio. Diversamente esso ha ritenuto che la società politica giustificata che sia (ecco il senso della conversione, per cui lo Stato idolatra diviene cristiano) possa essa stessa as-

olvere fini di bene, cooperare con la Chiesa congiuntamente pur nella distinzione del fine e dei mezzi sospingere l'uomo verso le sue mete, essendo la meta mondana premessa della meta ultraterrena. Ecco quindi nel processo della società politica un momento di riscatto, contro cui non valgono le facili ironie del Calosso, ecco quindi una società politica che merita tutto il rispetto e riguardo a cui siamo tenuti da inderogabili doveri.

Ma il Calosso mi accusa di non aver tenuto conto dell'esperienza di altri paesi, e infine di aver trascurato i concreti aspetti del caso Pinna. A vero dire io ho trattato delle ragioni morali che in ogni caso escludono in uno Stato legittimo e giusto l'obiezione di coscienza; tuttavia non intendo ignorare il concreto cui il mio contraddittore mi invita. Rispondo che l'esperienza degli altri paesi, e sono soprattutto paesi anglosassoni e oggi paesi tedeschi, è tale che si sostanzia in un quadro protestantico, in cui essendo alle origini lo Stato dispotico (si pensi ad Enrico VIII e alla fondazione dell'anglicanesimo) non resta al cittadino che l'obiezione di coscienza quale *extrema ratio* della minacciata anzi oppressa individualità. Eran questi i paesi, in cui i cittadini pretesero consentire le imposte contro il principe che abusando se le prendeva, in cui ci si sottraeva al servizio militare mentre il principe insisteva in guerre di conquista e di colonizzazione, in cui insomma si rivendicava sempre qualcosa perchè tutto era negato all'individuo e sommariamente rivendicato alla sovranità, persino le cose del culto se non il culto stesso. Cadeva la testa di Tommaso Moro, e la Chiesa anglicana sorgeva coestensiva allo Stato: i vescovi anglicani divenivano funzionari dello Stato e quel tanto di libertà che restava trovava le forme del negato servizio militare, dell'obiezione di coscienza. Ma oggi proprio in quei paesi le cose sono radicalmente mutate, le libertà non insidiate da nessuno all'interno consentono di vedere la società politica non personificata nel principe ma dispiegata nella coscienza dei cittadini; i quali, proprio nell'atto in cui esse libertà apparvero da un nemico esterno minacciate, e si pensi alla prima e alla seconda guerra mondiale, resero senza esitazione obbligatorio il servizio militare e tacciarono col pubblico discredito l'obiezione di coscienza.

Proprio il contrario di quanto asserisce il Calosso! L'obiezione di coscienza ove ancora resta, è un reliquato di situazioni antiche, per cui in uno Stato protestante, essendo il potere politico ritenuto negativo dall'accusa coscienza individuale, nel suo assoluto rapporto con Dio, questa reagisce e nega qualcosa per non contaminarsi, per la sua salvezza. Che le minoranze cattoliche l'abbiano colà accolta si capisce! Lo Stato in quei termini non era legittimo e tanto meno giustificabile. Che la costituzione di Bonn nella vinta Germania la asserisca ben si comprende, dopo tutti gli abusi del dispotismo!

In quanto al Pinna non credo di avergli comunque mancato di rispetto, come mai manco di rispetto a chi bene o male difende una sua idea. Solo ritengo che la sua idea non sia buona, ed ho cercato di dimostrarlo. Del resto oggi la situazione è semplificata nei confronti anche di un recente passato. Lo obiettore di coscienza distingue sottilmente il servizio militare in generale da tal servizio militare che ci possa obbligare ad uccidere. Ma in una guerra totale chi può dire « vado ad uccidere » o non piuttosto « vado ad essere ucciso », in una guerra in cui i cittadini nei centri più lontani, la madre e la sorella monaca di Pinna che pregano solidalmente come ben dice Calosso per i peccati miei, sono anch'esse esposte alle offese nemiche per via dell'aria come gli stessi soldati di prima linea. Pinna che imbraccia un fucile è lo stesso di sua sorella che prega e fa bende per i feriti civili e militari di una sì mostruosa guerra. A che giova obiettare? Contro chi? Contro la società politica che si difende? O contro chi vero nemico intende opprimerci e c'impone la guerra? O contro la fatalità che vuole le civiltà crescere e misurarsi nei conflitti?

Ma scendiamo dai metafisici interrogativi di filosofia della storia al progetto che il Calosso ha presentato alla Camera. Io mi auguro per il buon senso che venga respinto. Se non lo sarà, vorrà dire che la sensibilità politica e giuridica si è molto affievolita, e avremo di che davvero piangere! Pensate un progetto in cui un tribunale e per di più... militare non è chiamato. co-

## Umberto Calosso

(Continuazione della pag. 1)

me tutti i tribunali del mondo, a giudicare questo o quel fatto per assolvere o irrogare pene, ma, nientepopodimeno, a giudicare un uomo per dirci se esso ha tale carattere, tale mentalità, tali abitudini di vita, che attestino una dignità e un coraggio che ne possano sostenere la non comune professione di fede, per cui esso possa dirsi vero obiettore di coscienza e non un simulatore. Di fronte ad un'eccezionale rivendicata libertà, questo consesso militare dovrebbe giudicare ciò che di più alto c'è nel mondo: il comportamento morale, la coscienza religiosa, e per di più questa in una forma estrema e di eccezione. E' gli uomini sono quel che sono, grossi e pesanti, i giudizi loro ardui e faticosi! Proprio qui l'evangelico *nolite iudicare* (me lo permette Calosso) ha senso umano, ed è corrente buon senso contro gli ideologi.

Ma quant'è più semplice, amico Calosso (ed io voglio chiamarvi, caro onorevole, con questo aggettivo, poichè di voi riconosco tutta la buona fede nell'ardore con cui avete sposato una causa che credete giusta), che se ci sono uomini di alta e singolarissima coscienza religiosa, sia pure di un tipo protestantico, i quali siano psicologicamente inetti al maneggio delle armi, come tanti lo sono fisicamente, l'autorità amministrativa, a prescindere da leggi di eccezione, solo in virtù del criterio che presiede al maggior rendimento di qualunque servizio, li destini alla sanità o all'amministrazione anzichè all'artiglieria o all'aviazione da bombardamento. Non si scomodano i mille e uno legislatori, ma si farà l'utile del proprio Paese, che non può essere mistificato con commedie di assurdi giudizi morali! Il « date a Cesare », in uno Stato legittimo e giustificato, non toglie nulla a Dio, se Dio dagli uomini si attende anche il dovere mondano.

Felice Battaglia